

Cecco d'Ascoli

L'Acerba

Edizione di riferimento: Cecco D'Ascoli, *L'Acerba*, a cura di A. Crespi, Cesari, Ascoli Piceno 1927.

LIBRO IV

SOMMARIO

I	Dell' Amore	
II	Movimenti e luce degli astri, eclissi	
III	Metodi e valore delle scienze occulte	
IV	Problemi sulla temperatura e sui moti dell' aria	
V	Problemi di fisica e meteorologia	
VI	Problemi vari, d' alchimia, anatomia ed ottica	
VII	Della Luce e dell' Ombra	
VIII	Questioni varie di biologia animale	
IX	Questioni morali. Invettiva contro le donne	
X	Questioni varie di fisiologia e psicologia	
XI	Questioni morali. Valore dei sogni	
XII	Del bene umano e della felicità	

CAPITOLO I

Dell'Amore.

Io voglio qui che il *quare* trovi il *quia*
Levando l'ali dell'acerba mente,
Seguendo del Filosofo la via.
Del dubitar querendo è gran virtute,
Ché l'ammirare della prima gente 5
Fece noi certi dell'alte vedute.

«Amor pur nasce da consimil stella;
Perché, li due sol una cosa amando,
In ver dell'altro sta la mente fella?»
Dico che ciò addivien per accidente, 10

Libro IV

E lo puoi tu veder, ché, l'un cessando,
In grazia torna dell'offesa mente.

«Se per consimil ciel costei pur amo,
Ed ella in ver di me perché è sì dura
Nemica di mercè quant' io più bramo?» 15
O genti cieche ed intelletti storpi,
Come la via diritta vi si oscura
Non contemplando li celesti corpi!

Esser non puo' che sia la mente nuda
D' amare amante, dico più e meno: 20
Or voglio che tal detto in te si chiuda.
S' altri non t' ama, vogli esser esperto,
Mira se l'ami, e come, e se sei pieno
D' amore, e del contrario sarai certo.

Se le tue stelle fur nel basso cerchio 25
E quelle di costei nell'alto punto,
Amor t' infiamma di desio soverchio.
E tu a me: «Perché questo desio
Non cessa, fin che amor non è congiunto?»
E qui ti scrivo ciò che ne credo io. 30

Ogni desio presuppone il fine
Ed ogni moto persegue sua forma
E, conseguendo, convien che decline.
Come due alme è una per piacere,
Così due corpi natura conforma, 35
In quanto puo', seguendo il suo volere.

«Perché sì ardente è lo paterno amore,
Che più che sé li propri figli ama,
E sopra tutti perché più il minore?»
Che il nato la memoria tien del patre, 40
Accorso scrive che di ciò s' infama:
Voglio che mia ragion suo detto squatre.

S' altra cosa non fa maggior memora
Che li figliuoli, in prima il ver non dice:
Di ciò sarai tu certo a poco d' ora. 45
Chi al mondo scrive, ciò è noto espresso
Che fa maggior memoria e più felice:
Ascolta com' è ver ciò che confesso.

Tesoro edificar nelli buon nati,
E chi scrivendo leva il suo intelletto, 50
Conservan la memoria alli passati.
È gentil cosa vivere per fama,
Ché poi la morte all'alma fa diletto
Udendo che lo mondo di lei chiama.

Propria carne e spirito e natura 55
Che veste il nato per virtù divina,
Quest'è del padre propria figura.
Niun altri più che sé si puote amare:
Questa mi pare sentenza latina;
Non ti convien di ciò più dubitare. 60

Naturalmente ciascun ama tanto,
Ma l'accidente, che natura volve,
Il padre muove più e meno alquanto.
Per simil patto e per utilitate
Il natural volere si dissolve 65
Amando più il minor per puritate.

Muove la purità la mente umana
E come donna onesta infiamma il core:
Di qui la mente tua non sia lontana,
Ché, conoscendo questi dolci passi, 70
Sentirà l'alma del nuovo valore,
Sì ch' io ti prego che qui non mi lassi,
E fa' che il dubitar tuo sia possente
Se vuoi ch' io rispondendo ti contente.

CAPITOLO II

Movimenti e luce degli astri, eclissi, influenze lunari.

«Perché nel cielo son contrari moti
Che muovon da ponente ogni pianeta,
Contro del primo manifesti e noti?»
Dico che Dio e la natura degna
In tutte cose pose fine e meta: 5
Or mira la ragion che qui s' assegna.

Se tutti i cieli muovessero insieme,
Già mobile saria la ferma Terra
E solo ferma sulle parti estreme.
Le qualitati serva in quattro tempi 10

Libro IV

Il moto natural, che non disserra
Per altri corsi che son più pertempi.

«Perché scintilla dell'ottava sfera
Ciascuna stella, ed i pianeti stanno?
La mente dubitando vuol ch' io quera». 15
Perché son più lontan dal nostro aspetto
Le ottave stelle, sì che gli occhi fanno
Di questo scintillar falso concetto.

Or prendi esempio nel propinquo lume,
Che quanto più si cessa più scintilla: 20
Stando da presso muta tal costume.
«Perché si oscuran lo Sole e la Luna?
Nel primo libro tal ragion si stilla,
Ma non perché è sanguigna o negra o bruna».

Io dico che, movendo questi lumi 25
Allora che Saturno signoreggia,
Son verdi e negri come densi fumi;
Sono sanguigni se li mira Marte;
Ciascun vuol Giove che bianco si veggia;
Venus citrigni li fa in ogni parte. 30

Quando la Luna è nell'oscuro Sole,
Se tu vedrai li diversi colori,
Sii certo ch' è Mercurio che ciò vuole.
E tu a me: «Perché lo Sole scalda 35
D' ogni animale aprendo li suoi pori,
Se in lui nessuna qualità si salda?»

Lo corpo luminoso per natura,
Per la riflessione di sua chiarezza
In calda forma l'aria trasfigura.
Nel vaso freddo, vitreo e pulito, 40
Di ciò ch' io dico vederai certezza:
Or 'scolta che di ciò ti fo sentito.

Rimuovi il vaso ch' io t' ho sopra ditto,
Sì che dal fuoco caldo non riceva,
Ma il suo splendore in lui fiero diritto: 45
Sentirai caldo se appressi la guancia.
Per più sentire, la tua mente leva,
Ché ciò che qui ti dico non è ciancia.

E tu a me: «Perché sempre vedemo
La Luna scema, che poi vien crescendo 50
In fin che è piena, come certi semo?»
Io dico che la Luna non ha luce
Se non dal Sole che in lei risplendendo,
Quanta ei ne vede, tanta ella riluce.

La Terra in mezzo in fra di lor s' oppone, 55
Però la Luna così si dimostra
Perché lo Sole più veder non puone.
Ma quanto va più verso l'oriente,
Tanto a noi più ella si mostra lustra,
Ché vede il Sole più speditamente. 60

«Perché la donna, se la Luna è piena,
Specchio non turba con gli occhi sdegnati,
E s' ella è poca, di ciò sente pena?»
Luna per naturale sua virtute
Rettifica gli umor distemperati, 65
Sì che da lei procede tal salute;

Ma, diminuta sua natura innata,
Moltiplica l'umidità corrotta
Qual fugge la natura stimolata.
E tu a me: «Perché allor questa piaga?» 70
Per la freddezza e per la gola ghiotta
Convieni che ogni mese a ciò si traga.

«Perché ciascuno più la Luna teme
Che non fa Marte e Saturno con Giove,
Essendo lor potenze tanto estreme?» 75
Dico, perché la Luna, ch' è soggetto
Di tutti i cieli, più da presso muove:
Però temiamo più lo suo difetto.

E tu a me: «Perché, quando è rotonda,
Ogni villano li suoi travi taglia?» 80
Ché allor l'umiditate più abbonda,
La quale per più tempo li conserba
Così che poi la brina non li baglia
E la fabbrica sta dura ed acerba.

«Perché il suo raggio, s' entra per un buco, 85
Fere il cavallo che ha piagato il dorso,
Ma non avvien, se in campo lo conduco?»

Libro IV

Ti par che muora e spasimando langue,
Finché scolora, chi dorme al suo corso,
Che par che in corpo non possieda sangue: 90

Lo raggio, che per buco così spira,
Sopra la piaga vien più forte unito
E, riflettendo, più rinforza l'ira.
Ma nelli campi i raggi son dispersi
Per l'aere che si muove e non sta quito: 95
Però tu vedi gli effetti diversi.

Provando la corrotta umidità
Che per la Luna prende più vigore,
Ciascuna delle parti la compate;
Menando il sangue per diverse vene 100
Gli spiriti che corron dentro al core,
Quanto ciascuna può, tanto sostiene.

Lungo dormire non fu senza danno
Sotto il suo raggio che la vita scorta,
E fa di gran dolore nuovo affanno, 105
Corrompe la virtù che l'uom nutrica
Per la freddezza, sin che il viso ammorta.
Convien che d'altra cosa qui ti dica.

Or leva la virtù del tuo intelletto
Verso la qualità dove hai sospetto. 110

CAPITOLO III

Metodi e valore delle scienze occulte.

«Perché ciangotta la fiamma nel stizzo,
E perché l'uomo subito la smorta?
È cosa occulta naturale, o vizzo?»
Ventosità rinchiusa ch'è nel legno
E l'umido che seco ognora porta 5
Muove la fiamma, sì che fa tal segno.

Anche ti voglio dir come nel fuoco
Fanno venir figure i piromanti
Chiamando scarbo, marmores, sinoco. 10
Li geomanti con li sciocchi punti,
Con l'ossa delli morti i negromanti,
Con l'acqua gli idromanti son congiunti.

Ciascun di questi, nella piena Luna,
Gli spiriti chiamando con lor muse,
Sanno il futuro per caso e fortuna: 15
Per strepiti delle incantate palme,
Per l'osso biforcuto che si chiuse
Sanno il futuro queste dannate alme.

E tu a me: «Or qui mi parli oscuro;
Che vuoi tu dir dell'osso biforcuto? 20
Ché delle palme qui saver non curo».
L'osso davanti al petto ch'è nel gallo,
Posto nel fuoco poi che è incantato,
Si stringe o s' apre senza intervallo.

E tu a me: «Or qui voglio esser certo; 25
Lasciando il primo onde il sermone nacque,
Prego che il vero qui non sia coperto.
Queste fatture e questi sortileggi,
E carmi che si fanno sopra l'acque
Io non credevo, di ciò mi correggi, 30

L'immagin dello stagno e della cira,
E vespertilio con scritta di sangue
Che con lo spago legato si tira,
E l'annottare delle prave vecchie
Che par che in cielo la stella s'insangua, 35
Spiriti veder alcun pur che si specchie».

Ed io a te: Ogni creata cosa
Ha sua virtute sopra qualitate
Che occultamente in lei nascendo posa.
Questi maligni spiriti che fanno 40
Degli elementi le virtù celate,
Per cosa natural questi atti fanno,

Sì che, chiamati, con li loro tributi
D' umano sangue e con li morti gatti
E con ugne e capelli ed altri vuti 45
E con resine, carne, mirra e incenso,
Con olio d' aloè e con altri patti,
Fanno questi atti veggendo lor censo.

Nell'immagin che fanno per amore
Con quella cera ch'è delle prime ape, 50
Di ciò non voglio che tu sii in errore,

Libro IV

Lo spirito chiamato in quella faccia
Le cose naturai subito rape
Ed ogni cosa che diletto faccia.

La fantasia si muove della donna 55
Con queste cose, ardendo nel disio,
Sì che l'amore in lei, nascendo, abbonna.
Topazio, che fa vista riversa,
A ciò resiste. Quel che ti dico io
Fa' che tu celi alla gente perversa. 60

Questi altri non si possono giacere
Con le loro donne, ché son fascinati
E su nell'atto perdono volere,
La forza della virtù genitale
E gli organi che in lei sono animati 65
Stando legati in atto naturale.

Ma del cappon la graziosa pietra,
Congiunta con li rami di coralli,
Questa freddezza dagli uomini arretra.
Con li fanciulli vergini lo furto, 70
Nello specchio, nei vetri e nei cristalli
Alcuno incanta con lo veder curto.

Voglio che sappi qui la nuova fraude
Che fanno le maligne creature
Fra li compagni, per aver più laude. 75
Stando nell'aria e riflettendo l'ombra,
Non son nel specchio le giuste figure:
Di tal pensiero la tua mente sgombre.

Il primo che s' incontra in quel che fura
Appare lì col furto manifesto 80
Con gli accidenti della sua figura.
E tu a me: «Sì dolce è lo sapere,
Che mi dèi perdonar se più ti infesto,
Perch' io mi muovo a ciò per più vedere.

Nelle immagin di stagno ovver di piombo 85
Fatte sotto gli aspetti delle stelle
Con cifre di triangoli e di rombo,
Come s' acquista in loro forma e virtute
Vorria saver; di ciò dimmi novelle,
E leva gli occhi per la mia salute». 90

Ed io a te: Dal cielo vien la forma
Che, limitando la proporzione
Di quattro qualità, queste conforma
Sì, che nel misto natura risulta
Su nel creare, e poi è perfezione, 95
Sì come in calamita è forma occulta.

Or prendi esempio che qui ti dimostro:
Son due figure d' un beato e santo
D' ugual bellezza presso al nostro viso,
Fatte per Giotto, dico, in diverse ore: 100
L'una s' adora e lauda con gran canto,
E l'altra presso a questa non ha onore.

Lo spazio che su fra le stelle vedi
Fra il gonfalone e il pozzo e il fuoco sacro
Il gran segreto voglion che tu credi. 105
Lì sono li caratteri segnati.
Le lor virtùti qui non ti dissacro
Quai fur dalla Sibilla sigillate.

E tu a me: «Or questi chiromanti
Ed aruspici, e quando l'occhio sbatte, 110
Voglio saper come di loro canti;
E se starnuto è segno d' accidente,
E incontrare animali e vecchie e matte
E cieco e zoppo e chi di guercio sente».

Ed io a te: Li chiromanti segni, 115
In quanto in noi ci sono per natura,
Io dico che di nota sono degni.
Passa lo segno per li sensi umani
Infino all'intelletto in forma pura,
Sì che intendiamo gli effetti lontani. 120

Non che tal segno sia cagion di questo,
Ma noi fa certi d' onde il segno muove,
Ché tanto il giudicar si fa più presto.
Metter si vuol la man nell'acqua calda,
Ché gli accidenti segni ella rimuove, 125
E con li naturai riman poi salda.

Dello sbatter degli occhi qui ti dico
Che ben è segno di futuri eventi:
Ascolta la ragion che qui t' applico.

Libro IV

Questi due lumi della nostra vita 130
Sono cagione di questi accidenti
Per la natura che da lor s' addita.

L'alma gentile, che è rammemorata
Dalli superni lumi e da lor guida,
Mostra per segno sì com' è informata. 135
Dinanzi al caso, col temer si stringe;
Dinanzi dello ben, forte si fida,
Secondo che di sopra in lor si pinge.

E tu a me: «Se questo atto dipende 140
Dal cielo, che nell'alma fa cospetto,
Perché il proprio futuro non intende?»
Che la grossezza delli umani sensi
Offusca la virtù dell'intelletto,
Qui non ti parlo: so che tu lo pensi.

Dormendo questi sensi, ben riceve 145
Il proprio accidente su nel sogno,
Che contemplando la virtù conceve.
Or prendi esempio e guarda gli epilentì,
Né in lor di dubitar ti fa bisogno,
Ché dicono il futuro risorgenti. 150

E tu a me: «Perché son questi moti
Negli occhi sempre, ma nelle altre membra
Sono dalli giudizi remoti?»
Ché l'alma, mossa dalla somma luce,
Della più degna parte si rimembra, 155
Sì che negli occhi tal moto conduce.

D' aruspici, sternuti ed altri effetti,
Ciascuno ha qualche vero, ma non sempre,
In quanto noi di ciò siamo sospetti. 160
«Questi che fanno la notoria arte
È ver che l'ignoranza da lor stempre,
O è ver che son perdute le lor carte?»

Ed io a te: In ciò ti è testo Dio,
Ché in quell'arte son le preci sante
Ed utili, secondo il parer mio. 165
Son molti li chiamati e pochi eletti
A conseguire le virtù tante
E contemplar li divini cospetti.

Ormai risorga in te la mente nuova
Del dubitare, per veder la prova. 170

CAPITOLO IV

Problemi sulla temperatura e sui moti dell'aria.

«Perché è più freddo quando è più sereno?»
Dico che il vento che vien d' aquilone
Allora li vapor mette al declino;
Ma, respirando poi lo meridiano,
La sua caldezza li vapor compone 5
Sì che fa il tempo quasi dolce e piano.

«Perché è più freddo nascendo l'aurora
Che in mezza notte e quando il Sol si cela?»
Ché la rosata stilla giù in quell'ora.
In mezza notte l'ora vien più fredda 10
Ché più remoto è il Sole e più congela:
La sera è presso al Sole e non affreda.

«Perché d' estate son maggior le vampe,
La notte assai più che lo giorno, dico?»
O tu che scrivi, la tua man no inciampe!» 15
Ché l'aquilone tien le penne strette
D' estate, perché regna il suo nemico,
Ma nel gelato tempo fuor le mette.

«Perché d' estate, quando è l'aere bruno,
Celato il Sole dalle nubi dense, 20
V'è sì gran vampa da languir ciascuno?»
Dico che allora il Sole è sì fervente
Ché scalda queste nubi e falle accense;
Poi la vampa nell'aere si sente.

Anche ti voglio più espresso dire 25
Perché è più freddo nel tempo stellato:
Or qui m' ascolta, se ciò vuoi sentire.
Esala il caldo e l'umido su mena:
Per tale umidità l'aere è gelato
E la rosata piove allor ben piena. 30

Però nel freddo tempo e nello fosco,
Che il caldo si riserva e non esala,
Brina non cade né in prato né in bosco.

Libro IV

E tu a me: «Perché vedem la stella
Fuggir per l'aria sin che in terra cala?» 35
Di ciò ti voglio dir certa novella.

Non caggiono le stelle da le spere,
Ché l'una copreria tutta la terra;
Ma il vento, che da quella parte fere,
Muove per l'aria li vapor focati. 40
Dicono certi che nel cielo è guerra:
Or questi son li semplici dannati.

«Perché chiamando in Ascoli tu senti,
Presso alle mura delle oneste donne,
Con simil voce rispondere i venti?» 45
Dico che l'aria questa voce porta,
Trova l'opposto che riflette l'onne
Sì che la voce torna qui ritorta.

E tu a me: «Or questa Galassia,
Secondo la sentenza del Magistro, 50
Voglio saper da te che cosa sia».
Dico, secondo l'altra opinione:
Ma non prendessi l'altra nel sinistro,
Ché ciò non forma la mia intenzione.

Sopra noi molte stelle troppo spisse, 55
Che illuminando fanno la chiarezza,
Son dell'ottava sfera stelle fisse.
Son strette sì, che l'una l'altra tocca:
Così si mostra la bianca bellezza.
Questa è la via della gente sciocca. 60

E tu a me: «Or di' s' io dico bene:
Altro vento non è che d' aria moto.
Ormai di dubitar qui mi conviene.
Perché, quando comincia primavera,
D' inverno, e quando autunno sta remoto, 65
Regna l'australe con la spessa schiera?»

Dico che il Sole che leva li fiati
D' inverno ascende verso quella parte,
E li scalda nei tempi nominati;
E l'aquilone respira d' estate 70
E intanto il Sole di lì non si parte,
Secondo sue nature limitate.

- «Perché lo vento che vien dall'oriente
D' essere sano porta più la voce
Che non sia l'altro che vien da ponente?» 75
Dico che il Sole con li dolci raggi
Purificando sempre lo conduce.
Or guarda che in error di ciò non caggi.
- «Perché vien dalla bocca freddo e caldo
Il fiato?» Dico, quando alita l'uomo, 80
Vien congregato il fiato e tutto saldo;
Soffiando, ne vien l'aere congregato,
Però vien freddo: tu vedi ben como.
Or tu medesimo ve' se t' ho ingannato.
- E tu a me: «Di', come prende forma 85
Dal cuor dolente e ne nasce il sospiro
Quando del suo pensier l'alma s' informa?»
Non spira l'uomo, onde s' infiamma il cuore;
Poi tira l'aria sentendo il martiro,
Sì che il sospir, languendo, manda fuore. 90
- Con più pensier, più sospiro si spande,
Ché, quanto più del tempo il pensier fura,
Cotanto è più dell'aria il tratto grande.
Contenta l'alma lo sospir d' amore,
E certa gente forma la natura, 95
Che, desiando, nel sospir si muore.
- Io mi ricordo che già sospirai
Sì nel partire da quel dolce loco,
Ch' io dir non so perché il cuor non lasciai.
Sperando di tornar, passo martiri 100
Struggendosi lo core a poco a poco
'Nanzi ch' io tragga gli ultimi sospiri.
- Oimè quegli occhi da cui son lontano,
Oimè memoria del passato tempo,
Oimè la dolce fe' di quella mano, 105
Oimè la gran virtù del suo valore,
Oimè, che il mio morir non è per tempo
Oimè, pensando quanto è il mio dolore!
Or piangete, dolenti occhi miei,
Poi che, morendo, non vedete lei. 110

CAPITOLO V

Problemi di fisica e meteorologia.

- Veggio che il tempo tralucendo passa,
Però non dare indugio a lo tuo bene,
Ché il tempo mai non torna poi che lassa.
Passato il tempo, non val si pentire.
Per quattro cose pianger si conviene 5
Che fanno per dolore il cuor languire.
- Convien che lagrimar l'alma consenta
Agli occhi tristi per l'inchiusa doglia,
E il giusto pianto so quanto contenta.
Pianger dietro al tempo è senza frutto; 10
Ma sopra amico che fu d' una voglia
E sino a morte liberale in tutto,
- E chi ha virtù e non consegue onore,
E chi fu già felice ed è caduto,
Licito è il pianto per cotal dolore. 15
Quasi sé perde chiunque perde amico.
O quanto attrista lo tempo perduto
Pensando l'alma e ragionando sico!
- Sì che non perder tempo: ormai ti leva,
Del tuo intelletto muovendo li remi, 20
Dicendo a me: «Perché il mar si solleva
E poi s' abbassa, fra la notte e il giorno?
E perché è l'acqua salsa? Tu mel spremi:
Per ciò sentire assai son ito intorno ».
- La Luna, dico, per sua forma occulta, 25
Da l'oriente fin ch' è nel mezzo cielo
Tirando il mare, nasce l'onda multa;
Dal mezzo cielo fin ch' è a l'occidente,
Quiesce il mare, e il perché non ti celo:
Ché sua virtute in lei non è possente; 30
- Da l'occidente sino al mezzo sotta
Rigonfia il mare, e verso la Luna alza;
Di poi si posa sino alla prima otta.
L'ardente Sole il sottile risolve,
Lasciando il grosso: però l'acqua è salza 35
E amara sì che mai non si dissolve.

«Perché son calde e sì ferventi l'acque
Che vengon sotto terra dalle vene?
O quanto l'ignoranza mi dispiacque
Vedendo di Viterbo il Bulicano 40
E il Bagno di Pozzuoli come viene
E l'Acqua Santa nostra e sotto Agnano».

Dico che sotto, dentro alle caverne,
Per solfore si fanno l'acque calde,
Sì come per l'odor ciascun discerne. 45
Quanti meati son, ch' io non appello,
E gli infernani abissi e le castalde,
E Stromboli e Vulcano e Mongibello.

«Perché il denaro nell'acqua si mostra
Maggiore quando il Sole lì risplende?» 50
Che sono spersi della vista nostra
Gli spirti dico da cotal splendore,
E al nostro viso, che non la comprende,
Si mostra quella quantità maggiore.

«Perché, se l'acqua è fredda, in vetro messa 55
Opposta al Sole, arde il bianco panno;
Se calda è l'acqua, questo effetto cessa?»
Dico che l'acqua fredda fa ripulsa
Di questi raggi che nel vetro dànno,
Sì che lo caldo verso il panno stulsa. 60

E tu a me: «Perché nelle cisterne
L'acqua naturalmente si restregne,
Mentre ognuno queste altre vieta e sperne?»
Io dico che per sua sottiltate
E leggerezza il corpo si congegne: 65
L'altr' acqua muove per sua gravitate.

«Perché è più sana l'acqua che più tosto
Si scalda e si raffredda in poco d' ora?»
Se tu m' hai inteso ben, io t' ho risposto.
L'acqua sottile il fuoco tosto infiamma, 70
E il caldo nel sottil poco dimora;
Ma l'acqua cruda assai più tien la fiamma.

«Perché d' estate, quando l'acqua piove,
Dimostra sulla terra tante ampolle,

Libro IV

E l'acqua ch' è di verno ciò non muove?» 75
Dico che l'acqua calda della state,
Cadendo in terra, risorgendo bolle;
L'inverno per lo freddo son pianate.

«Perché d' estate, nelle gran tempeste,
La gente suona a stormo le campane?» 80
Ché il suono rompe l'aria e toglie peste.
Anche ti dico: gli angeli maligni,
Invidiosi delle genti umane,
Fanno tempeste per certi disdigni,

Sì che, sonando le divine tube, 85
Fugge lor setta come gente rotta.
Questo segreto Dante non conube.
Sicché invano, dico, non si suona
Ogni campana tempestando allotta,
Secondo che il mio detto ti ragiona. 90

«Perché dà segno che più duri l'acqua
Facendo in terra ampolle e li gran cerchi?»
Ché di maggior altezza si disacqua
E dalle spesse nubi forte cade;
Però si fanno li cerchi soverchi 95
E par, cadendo, che la terra sbade.
E l'arco d' oriente ti sia signo
Che muta il dolce tempo nel maligno.

CAPITOLO VI

Problemi vari, d' alchimia, anatomia ed ottica.

Non ha virtute, dico, d' intelletto
Chi non ha il ben per bene e il mal per male,
E chi non sdegnà dell'altrui difetto.
La superbia non cade mai in disdigno
Nell'uomo, perché, s' ei nel mondo vale, 5
Potendosi vengiar, si fa benigno.

L'ingiuria che nasce più da presso
Nell'animo raddoppia il gran dolore,
Ché l'uomo si disdegna fra se stesso.
E tu a me: «Io prego che ritorni 10
Nelli pensieri primi del tuo cuore,
E da me l'ignoranza si distorni.

S' una natura v' è in tutta la terra,
Perché in un loco, di due simil piante
Insieme poste, è l'una che si atterra, 15
E l'altra cresce producendo frutti?
Perché miniere d' oro e pietre tante
Sono in Levante per li lochi tutti?»

Ed io a te: «Sì come dice Plato,
D' otto nature di virtù, la parte 20
Che in ciel si prende, forma ogni creato.
Secondo il cielo si dispone il loco:
È lì ch' ei nasce, secondo nostr' arte.
Or qui tu vienimi intendendo un poco.

Sì come ferro tira calamita, 25
Così ciascuna vegetabil pianta
Tira l'umore proprio alla sua vita,
Sì che la terra le piante nutrica
Secondo la virtù che loro ammanta:
Così la qualitate in lor s' applica. 30

La coloquinta delle parti aduste
Tira l'amaro e lascia la dolcezza,
E fanno lo contrario le altre arbuste.
Ben ha la terra, dico, una natura,
Ma son diversi i luoghi per certezza 35
Secondo il cielo che lì tien figura.

Sì che rispondo ormai a tua questione:
Delle due piante, dico terminando,
Facciati certo questa opinione:
Sotto diverse stelle furon poste, 40
O fu per accidente lor piantando:
Qui non ti posso far altre risposte.

E tu a me: «Perché qui la miniera
Dell'oro, e qui di ferro, e lì di stagno?»
Ed io a te: Questa sentenza è vera. 45
Di molte altre question, se qui mi intendi,
Vedrai lo vero, e non ti darai lagno
Del dubitare. Or guardami ed attendi.

Devi saper che li sette metalli
Son generati dalli sette cieli, 50
Io dico nelli monti, e in piano, e in valli.

Libro IV

Dove un pianeta regna, per sua vista,
Con li suoi raggi acuti come teli,
Forma il metallo dalla terra mista.

Saturno fa lo piombo, il ferro Marte, 55
Giove lo stagno, Venus fa lo rame,
Lo Sol fa l'oro e male lo comparte,
E quanti ne ha condotto già a mal porto!
Mercurio fa lo vivo senza squame
E la Luna l'argento, dico, morto. 60

E tu a me: «Tu credi che per arte
Si possa dare alli metalli forma,
Se gli elementi alcun giunge e disparte?»
Dico che l'arte, che natura segue,
Quanto al poter non mai le si conforma 65
Che possa conseguir mai le sue tregue.

«Sono due case in un piccolo monte:
Nell'una ogni mal che nasce, muore;
Nell'altra la salute in lor tien fronte.
Vorria saver se il loco ha cotal forza, 70
Ovver d' onde procede tal valore.
Per contentarmi la tua mente sforza».

Ed io a te: «Delli superni lumi
Ciascun dà forma, conserva e corrompe
Queste create cose e lor costumi. 75
È simil pietra dell'umano seme,
Che, subito che in donna si prorompe,
Di cotal cielo la virtù in sé preme.

Quando la prima pietra è che s' asside
Nel fondamento, allora si dispone 80
Lo loco che dal ciel non si divide.
Sotto maligno ciel fu edificata
La casa dov' è quella lesione:
Sotto benigno e l'altra fu fondata.

Sì che li siti sono divisati 85
Dalli celesti corpi, e però vedi
Gli effetti delle terre variati.
In una terra guerra e fame e peste;
Guarda Toscana se tu non mi credi;
E l'altra del contrario si riveste. 90

Le stelle viziose delli segni
Fanno accidenti e vizii nelle terre:
Sei romagnolo, e temo che non sdegni.
Or guardisi la testa il bolognino,
Che piccoletta piaga non l'atterre; 95
Così le gambe guardi il fiorentino,

Ché la chiocca taurina colà ascese
Facendosi ai filosofi lo nido,
E Ariete cadendo allor discese;
E parte dell'Aquario e dello Pesce 100
Cadde in Fiorenza, e ne sofferse Guido,
E ancor questo accidente li più cresce.

L'Ariete fa la testa con la faccia
D' ogni animale, e fa lo Tauro il collo,
E Gemini le spalle con le braccia; 105
Del Cancro fan le stelle tutto il casso
E stomaco e polmoni, e il cuor non tollo,
E lo splene e le coste a lor pur lasso.

E formano le stelle del Leone
Lo stomaco e lo cuore e il dosso e il lato. 110
Nel ventre tien la Vergine ragione.
Porta la Libra nelle sue bilance
Le membra genital di ciascun nato
Di fuor del ventre (queste non son ciance),

E l'ombelico e li lombi con l'anche, 115
E le due parti sopra cui si posa
L'uomo sentendo le sue gambe stanche.
Ove sta il seme e l'acqua che si stilla
Ed altro che tacere è bella cosa,
Governa Scorpion quando scintilla. 120

Di chi con l'arco in cielo pur minaccia,
Le femora conforman le saette;
E Capricorno le ginocchia allaccia.
Aquario fa le gambe radiando,
Ed il Pesce, che è l'ultimo dei sette, 125
Forma li piedi ogni ora guizzando.

Per questi l'universe creature
Sono disposte, e le terre e li siti,

Libro IV

Secondo il modo delle lor figure.
Quel che tu vedi puoi sentire ormai 130
De' cittadini miei, che son puliti,
E come lebbra li non fu giammai.

Ben fu possente in loro il sesto signo,
E son contento di quel che si dice,
Ch' ha rinnovato il scritto Santo Migno. 135
E tu a me: «Perché non puo' seguire,
E qual è la ragion che contraddice,
Che due corpi in un loco non si mire?

Ficcando lancia giù nell'acqua in fondo,
Un sol corpo è in tre lochi: e questo è certo. 140
L'ultima è vera, se provi il secondo.
Non è la lancia in terra, in acqua e in aria?
Anch' io ti provo e dico più scoperto:
Ogni elemento se dall'altro varia,

Son quattro corpi, dico, in un sol misto, 145
E l'aria con la luce corporata
Io veggio: dunque, pur nel primo insisto».
Ed io a te: S' io solvo, non gridare,
Ché utile è tacere ad una fiata
Quando non si convien più di parlare, 150

E dico che impossibil è due corpi
In un sol loco, e loco senza corpo;
Non voglio che nel falso più ti torpi.
Pone il maestro, e devi saper dove,
Ragione che ti punge come scorpo; 155
Ascolta ciò che dico e che mi muove.

Il loco è come forma del locato
E termina lo corpo ch' ei contiene,
Sì come sua materia l'ha formato.
Non puote una materia aver più forme, 160
Sì che a un sol corpo un loco sol conviene,
Ed è come materia che lo forme.

Onde alla prima tua ragion rispondo:
Per contin,itate quella lancia
È in un sol loco. Così ti confondo. 165
E gli elementi, dico, un corpo fanno.
Chi dice che la luce è corpo, ciancia.

Secondo il detto di color che sanno,
Non tengono nel misto gli elementi
Le proprie forme; e voglio che tu il senti. 170

CAPITOLO VII

Della Luce e dell'Ombra.

Io ho avuto paura di tre cose:
D' esser d' animo povero e mendico
(Io so che tu m' intendi senza chiose),
Di servir per altrui e dispiacere,
E per difetto mio perdere amico; 5
Ond' io son ricco, quanto al mio vedere,

Ché speso ho il tempo di mia poca vita
In acquistarmi scienza ed onore
Ed in seguire altrui con l'alma unita.
Non per ricchezza fra li buoni ho loco: 10
Non val ricchezza a povertà di cuore
E poco vale a chi conosce poco.

S' io avessi conoscenza, quale io bramo,
Delle bestie sì come degli umani,
Molti non amerei di quelli che amo. 15
Amore accende, ma l'odio disface
La conoscenza con li pensier vani,
Fin che vien giorno che speranza tace.

Potresti dubitar perché ciò dico?
Ed io a te: Perché son nati molti 20
Che parlano secondo il tempo antico;
«Che val saper cose meravigliose
Ove frutto non è?» dicon gli stolti
Snizzando le lor bocche disdegnose.

Grande è la pena qui, e più il tacere. 25
Convienci di partir da questa gente
Che d' uomini non nacque, ma di fiere.
Ringrazio il mio Signor che non mi fece
Del numero di questi da niente,
E d' intelletto il ben non mi disfece. 30

Un uom val cento, e cento non fan uno;
Tanto è il valor dell'uom quanto ha intelletto

Libro IV

E quanto al mondo egli ha di grazia duno.
Assai è ricco l'uom poi ch' è contento,
E meglio è conoscenza con difetto 35
Che non ricchezza con vivere in stento.

Io non ebbi, non ho né avrò mai spene
In uom che viva, sì che m' è d' avanzo
Se conseguisco il non pensato bene.
Per te sii buono, non sperando in uomo, 40
Ché troppo ha sale la cena col pranzo
Dell'altrui pane; tu vedi ben como!

E tu a me: «Omai è tempo ed ora,
Con questa gente, di parlar tacendo,
Ove cotanta ignoranza dimora. 45
Or dimmi di queste ombre che vedemo,
E prima fa' ch' io sappia, definendo,
Che il tempo non ti lasci. Oh quanto io temo!»

Ombra è non altro che celata luce
Da corpo tenebroso che riceve 50
Lo raggio che dietro non traluce.
Secondo che la luce è alta o bassa,
L'ombra così diversa qui diviene:
Per più vedere in ciò, la mente spassa.

E tu a me: «Ormai vorria sentire 55
Qual'è quell'ombra che chiami riversa,
Ché la diritta so ben che vuol dire».
Ogni corpo, che sia diritto in piano,
Facendo contro il Sole ombra diversa,
Questa è diritta da presso e lontano. 60

Se corpo astile cade sopra torre,
Quell'ombra si è riversa che tu vidi,
Che varia secondo che il Sol corre.
Questa crescendo, la diritta scema,
E ciò converso; e voglio che ti fidi, 65
Ché ver ti dice qui ogni mio tema.

«Perché, quanto la luce è più da presso
Del corpo, tanto fa l'ombra minore,
Ed è maggiore quanto è più da cesso?»
Lo raggio, che da presso è in sé unito, 70
Disperge, se è lontano, lo splendore:

Guarda lo lume e leva su il tuo dito.

«Perché tremano l'ombre nell'estremo?»
Guarda lo Sole che vien per finestre.
Del gran Maestro due ragioni avemo: 75
Trema la sfera dello Sol movendo,
O l'aria muove il Sol con sue balestre?
La prima e la seconda qui commendo.

E tu a me: «Perché l'ombra più dura,
Io dico, nelle notti dell'inverno, 80
E varia d' estate sua figura?»
Ed io a te: In ciò pon cura e guarda:
Sei segni son d' inverno, i quai discerno
La notte in che ciscun suo moto tarda;

Nell'oriente nascono diretti 85
Da Cancro a quella stella che saetta.
Guarda la sfera se in ciò ti diletta.
Gli altri sei segni poi nascono torti:
Ciascun nascendo lo suo moto affretta.
Io so che questi detti a te son forti. 90

Da Capricorno fino al doppio segno
Nascono torti di verno nel giorno:
La notte gli altri son sul nostro regno.
Li segni dritti nascono d' estate.
Non varia già mai il moto diurno 95
Le note che dal primo gli fur date.

Tien ciscun segno a nascere due ore;
Sei nascono di giorno e sei di notte,
Secondo ch' è il voler del lor motore.
Ventiquattr' ore è il giorno naturale; 100
L'ore non sono uguali, ma ridotte,
Quelle, dico, del giorno artificiale.

Il quale è tanto, fin che il Sole alluma
Una fiata tutto l'orizzonte:
Così la gente lui chiamar costuma. 105
Artificiale è detto, perché l'arti,
Infin che il Sol non posa, tignon fronte;
Or ti sia a mente se di qui ti parti.

E tu a me: «Or dimmi se quest' ombra
È luce o corpo ovver natural atto, 110
Ché gran pensier di ciò la mente ingombra».
Ascolta: tutto ciò che è qualitate,
Io dico ed in concreto ed in astratto,
Natura, che sia corpo, ciò non pate.

Sopra le cose corporate e miste 115
La luce è forma ch' io dico eccellente:
Tolta dagli occhi, par che ognun s' attriste.
E tu a me: «Or questo onde procede,
Che senza luce l'uom divien dolente?»
Ed io a te: Natura ciò concede. 120

Gli spiriti son lustrì per natura,
E simile con simil si conforma;
Così gli spirti con la luce pura.
Ciascun s' attrista quand' ombra lo prende,
Siccome pel contrario si disforma 125
Dall'allegrezza che prima comprende.

Com' io distinguo qui, fa' che sii attento,
E della luce ti fia noto tutto
Il termine del ver, com' io lo sento.
Dico: la luce in due modi s' intende. 130
Oh quanto distinguendo nasce frutto
Quando per la fallacia alcun contende!

La luce ch' esce dallo primo agente
Ha luminoso corpo ed esso è attivo, 135
Ed essa è forma sostanzialmente,
E il fulgore di lei che cerca il misto,
Il quale è oggetto del senso motivo,
È accidente. Qui più non resisto.

Più ch' io non voglio dire, intendi ed odi,
La luce distinguendo in questi modi. 140

CAPITOLO VIII

Questioni varie di biologia animale.

«Se ciascuna delle api non ha udito,
Al suon perché si posa? Di', magistro,
Ché dubitando l'uom si fa sentito».
Dico che il suono pone l'aria in moto,

Libro IV

- Che per natura all'ape è gran sinistro; 5
Non volano, se è vento; e ciò t' è noto.
- Non per il suono, ma pel movimento
Che fa nell'aria si posano l'api,
Ché lor natura sempre teme il vento. 10
Sì son corrette dallo lor signore,
Che morderti non ponno se le capi,
Ché nulla nel mal tempo va di fuore.
- E tu a me: «Perché ogni animale
Muovesi ed anda subito ch' è nato?
Perché non l'uomo? Di', la ragion, quale?» 15
Dico ch' altro animal nasce perfetto
E in poco tempo termina il suo stato,
Ché in lui natura fa veloce effetto;
- Ma imperfetto al mondo l'uomo nasce,
Ché portarlo saria troppa gravezza, 20
Sì che di fuori si nutrica e pasce.
Certo la specie umana caderia
Se nella madre prendesse fermezza:
Però natura vuol che così sia.
- «Perché li cani e li leoni tutti 25
Nascono ciechi con gli occhi coperti,
E gli altri con la luce son prodotti?»
Dico ch' ogni animal ch' ha aguzze l'ugne
(Del dubitare voglio che t' accerti)
La madre dolorosamente pugne; 30
- E, quand' è la natura stimolata,
Innanzi tempo fuor lo manda in fretta:
Però la vista in lui non è formata.
Nervoso membro è l'utero che sente,
Sì che lontano tempo non aspetta: 35
Natura circospetta ciò consente.
- «Perché gli an'mali, dico, ch' hanno corna,
Non hanno denti in la parte di sopra,
E quel ch' ha denti acuti si discorna?»
Dico che quel soperchio delli denti 40
Natura nelle corna manda sopra,
E questi sol dell'erba son contenti.

Però natura in lor li denti piani
Pose per questo fin nelle lor guance;
Agli altri, acuti, come a lupi e cani. 45
Sicché ogni animal coi denti acuti
Non ha di corna nella testa brance:
Voglio che nel serpente il detto muti.

«Perché gli uccelli ch' hanno il becco torto
Non bevon mai se non per accidente, 50
E sol per medicina e lor conforto?»
Io dico che lor pasto over lor civo
Ha per natura l'umido possente,
Sì che di sete niuno è passivo.

«Perché tutti animali ch' hanno penne 55
Non fanno urina, sì come si vede?
E lor natura perché ciò sostenne?»
Dico che quel soverchio si converte,
Sì come il mio Maestro ed ognun crede,
In quelle penne che son lor coverte. 60

«Perché ciascuno di questi pennati,
Mutandosi lo tempo, si spelucca,
Stando tutti dolenti e congregati?»
Perché in natura ciascuno dall'aria
Turbata sente subito in sé ciucca, 65
Se d' altra qualità si mostra varia.

«Perché in un tempo più la morte uccide
D' esti animali che non fa di quilli?»
Dico che il cielo le specie divide.
Con questa question degli animali 70
In n' ho campati già ben più di mille
Da povertate: non ti dico quali.

L'Ariete di sua specie in sé conserva
Sua medicina; così fa lo Toro,
Così fan gli altri; ciò che dico, serva. 75
Quando lo Sol ritorna al primo punto
Di cui la stella sta nel tristo coro,
Quel genio della morte sarà giunto.

E tu a me: «Perché formò natura
Animali cotanto velenosi, 80
Se della vita nostra ha tanta cura?».

Essa in grazia dell'uomo tutto fece:
Pur avendo il velen, son graziosi,
Però li topi diede in loro nece.

Dico che non farà, né fe' mai Dio 85
Animai, pietre od erbe e ciò che vedi,
Ove non sia virtute, a parer mio.
E tu a me: «Or sono animai bruti
Quest' uomini silvestri? Che ne credi?
Pelosi, piccinacoli, negruti...!» 90
Di ciò son certo: più non me ne impiglio,
Salvando sempre lo miglior consiglio.

CAPITOLO IX

Questioni morali. Invettiva contro le donne.

E tu a me: «Oimè, perché addiviene
Che raro di buon padre figlio nasce
Che conseguisca lo consimil bene?
È per peccato, o natura lo vuole,
Od è fortuna che nel ciel s' irasce?» 5
Questo mi par ben nuovo sotto il Sole ».

È natura principio d' ogni sangue
Ed augumento e stato, e poi declina
Di gente in gente, ed in ultimo langue.
Se il padre ha il sommo ben della sua schiera, 10
Naturalmente in lui virtù s' affina,
E il nato convien sia di vil maniera,

E questi tempi più e men son lati
Secondo le figure d' alti lumi
Sotto li quali furon generati. 15
Guarda dietro, e vederai tumulti
Di gran casati e di gentil costumi
Che, terminando, sono in terra occulti.

Per quattro tempi passa ogni creato;
Non è fermezza nel terrestre regno; 20
Chi va, chi vien, chi piange, chi è beato.
Tutte le cose umane sono in moto,
D' estremo riso vien pianto malegno.
Felice chi da Dio non sta remoto.

E tu a me: «Perché questa fortuna, 25
Che l'uomo virtuoso poter vive,
E subito si sparge ciò che aduna,
E vedo gente senza umanitate,
Spogliate di virtù intellettive,
Che tutte le ricchezze a lor son date?». 30

Ed io a te: Or qui devi sapere
Che gran ricchezza non si puo' acquistare,
Se a Dio non spiace questo mio vedere.
L'uom, ch' ha virtute, di seguire sdegna
Questi guadagni e questo accumulare, 35
Avendo l'alma di virtute degna.

Ov' è intelletto, il più degno s' elege,
Cioè virtute e scienza ed onore:
Dunque ricchezza convien che si sprege.
È con la fama congiunta la spesa, 40
E ciò non puo' fuggir chi ha valore,
E contro lei non puo' mai far difesa.

E tu a me: «Perché un pover'uomo
Sarà più largo di quel che possiede,
Che un altro ricco? Tu vedi ben como». 45
Ed io a te: Chi non puo' peggiorare
Né per poco salir, come si vede,
Sempre si sdegna di ciò conservare;

Ma quegli che ha, ben sa che sia l'amore
Del posseder, sì che fervendo teme 50
Di non venir nello stato peggiore.
Anche, ogni ricco diviene tenace
Per sormontare alle ricchezze estreme,
Sì che non sente mai quiete né pace.

O idolatri, con la gran ricchezza 55
Voi siete posseduti possedendo,
E nudi, e ciechi dell'alta chiarezza.
Volti il suo volto ventura fallace:
Vivete gli occhi in pianto sommergendo,
Poi che di Dio in voi speranza tace. 60

E tu a me: «Perché si sdegna tanto
La mente umana, se congiunge amore
Sua donna col piacer di nuovo incanto?».

Libro IV

Se due persone fan sola una carne,
Non dà la morte così gran dolore 65
Se alcun tu vedi che tue membra scarne.

Anche ti dico che chi amor congiugne
Con altrui donna, prende tanto ardire
Che il suo maggior disprezza e par lo agugne. 70
Per non esser tenuto vile al mondo,
L'uomo ch' è offeso mettesi al morire
E non discerne che ne porta il pondo.

E tu a me: «Perché non è fermezza
In cuor di donna che, sì come vento,
Si muove or qua or là per sua vaghezza?» 75
In fin che il viso accende, tanto dura
Fermo volere in donna, e ciò consento;
Stando divisa, più di te non cura.

Naturalmente umida è ciascuna,
E l'umido la forma non conserva, 80
Né per gran tempo lì dura nessuna.
È per natura in lei la falsa fede.
Con dolce inganno fa tua vita serva,
Mostrando gli occhi pieni di mercede.

Ben si vorria piegar li cinque rami 85
Mettendo il primo fra li due più appresso
Dicendo: Or togli, poi che tanto m' ami;
Poi gli altri cinque del sinistro tronco
Voltare verso gli occhi di se stesso.
Chi fida in donna è guercio zoppo e cionco. 90

«Perché fan più rumore dieci donne,
Che altrettanti uomini parlando?
Alla mia mente la ragion s' acconne». 95
Ogni creata cosa, onde discende,
Di lì prende natura cominciando,
Sì come dal filosofo risplende.

Eva fu prima plasmata dell'ossa
E della terra del primo parente:
La terra non dà voci a chi l'ha scossa;
Movendo l'ossa, fanno le gran vuci. 100
Questa ragione qui non ti contente.
E tu a me: «Or l'altra qui m' adduci».

Ov' è intelletto, voglio che tu senta.
Giusto è il tacere, e giusto è lo parlare.
Oh quanto il tuo tacer qui mi contenta. 105
In donna non fu mai virtù perfetta,
Salvo in Colei che, innanzi il cominciare,
Creato fu ed in eterno eletta.

Rare fiate, come disse Dante,
S' intende sottil cosa sotto benna: 110
Dunque, con lor perché tanto millante?
Non da virtù viene il parlare inetto.
Maria si va cercando per Ravenna
Chi in donna crede che sia intelletto.

La femmina ha men fede che una fiera, 115
Radice, ramo e frutto d' ogni male,
Superba, avara, sciocca, matta e austera,
Veleno che avvelena il cuor del corpo,
Iniqua strada alla porta infernale;
Quando si pinge, pugne più che scorpo. 120

Tossico dolce, putrida sentina,
Arma di Satanasso e suo flagello,
Pronta nel male, perfida, assassina,
Lussuriosa, maligna, molle e vaga,
Conduce l'uomo a frusto ed a capello; 125
Gloria vana ed insanabil piaga.
Volendo investigare ogni lor via,
Temo ch' io non offenda cortesia.

CAPITOLO X

Questioni varie di fisiologia e psicologia.

Ultima cosa, nella mente è prima,
Dico per natural concezione,
Sì come per forbir fu fatta lima.
Considerando perché, come e quanno,
Tu vederai la tua perfezione 5
E di te stesso non sarai tiranno.

Chi contro al tempo va, non vede il fine;
Aspetta tempo innanzi che ti muovi
Se ti vuoi conservare le tue strine.

Libro IV

Il tempo ha tutto ed ogni cosa ha tempo; 10
Muovendo il cielo fa gli effetti nuovi.
Desiata cosa mai non è per tempo.

Perché ciò dico, se il pensier ti copre?
Ed io a te: Convienmi di tacere,
Ché non è saggio chi tutto discopre. 15
Parlo tacendo, perché ti raccogli:
Or, alma graziosa, puoi vedere
Quanta dolcezza è in questi acerbi fogli.

E tu a me: «Perché, dov' è bellezza,
Rare fiate virtute dimora?» 20
Ascolta, ch' io ti dico la certezza.
Formando belle membra, s' affatica
Lo spirito che opera ad ogni ora:
Virtù risolve, quanta è più la briga.

Nell'uomo secco con le chine spalle 25
Non s' affatica la virtù del cielo,
E raggio di salute non gli falle.
Nel vile sterpo si mostra bel fiore,
E se la vista di ciò ti fa velo,
Guarda nel cerchio che muove splendore. 30

«Perché di morte è giudicato segno
Nel fantolino, quando è più discreto
Che non sia tempo?» La ragion ti assegno:
Vede che in piccol tempo morir deve
Natura che contempla ogni secreto, 35
Sì che il saver gli dà nel tempo breve.

«Perché le piaghe dell'occulto ucciso
Mandan ciascuna lo sangue di fuore
Guardando chi l'ha morto nel suo viso?»
Se son le piaghe nuove, ciò ti dico: 40
Rimangono gli spiriti nel cuore
E muovon l'ira verso il suo nemico.

Ciascun si muove a lo dolente loco,
E muove il sangue per le calde vene:
Ma questa novitate dura poco. 45
Ma l'acqua calda, per le piaghe messa,
Risolve quegli spiriti che contiene
Il cuore intanto, sì che ciascun cessa.

«Perché nel mondo son diversi volti?»
Ed io a te: Di ciò son tre ragioni, 50
Le quai ti dico qui, se ben m' ascolti:
Diversi agenti, stelle, ed anche il sito,
Di' da mia parte, se giammai ragioni
Con uomo che del vero sia sentito.

E tu a me: «Anche vorria sapere 55
Perché l'immaginar fa simil caso
E più veloce là dov' è il temere».
Ed io a te: Qui dell'immaginare
Se vuoi sentire, tien l'udito paso,
Se di ciò ti diletta in giudicare. 60

L'immaginare che subito spazia,
Se dal volere prende nascimento,
Con simil caso giammai non si sazia;
Ma il ciel che immaginando l'alma muove
E il cor nel 'maginar fa forte e attento, 65
Vuol che l'effetto immaginato ei trove.

«Perché l'uom teme tanto il corpo morto,
Che subito trovandolo s' arriccia?»
Io qui di ciò ti voglio accorto.
Ogni animata cosa per natura 70
Lo cor di gran temer subito impiccia
Veggendo del contrario la figura.

«Perché dormendo l'uomo alla supina
Sente accidente che non puo' far mutto
E più si forza, più la voce inclina?» 75
Ciò vien da sangue che nel cor s' ingorga
Che da ciascuna arteria muove tutto,
Avvegna che di ciò l'uom non s' accorga.

Di sangue pieno il cuor forte s' aggrava,
E par che anneghi l'uomo per gran carico, 80
Sì come sovra il petto avesse trava.
«Perché l'uom trema tutto quando urina?»
Qui di pensieri ti vo' fare scarco,
Che non ti gravin più sopra la schina.

Quando il soperchio la natura piove, 85
Risbanda in sé medesimo e prende forza,

Libro IV

Ovver vapori nocivi rimuove.
E tu a me: «Perché l'uomo è sinistro?»
Dico che usanza la natura sforza,
Ovver è come dice il gran Magistro: 90

Il fegato, che scalda il lato dritto
Ove le vene tengono radice,
Converte quello in sangue, com' è scritto,
E cambia il loco suo col freddo splene. 95
A ciò ch' io dico tu non contraddice,
Perché non puoi, se m' hai inteso bene.

Dal cerebro procedono li nervi;
Nasce dal cuore ciascuna arteria;
Voglio che questi detti in te riservi.
È arteria sempre dove è vena: 100
Ogni arteria in sé ha doppia via;
Per l'una al cuore lo sangue si mena,

Per l'altra avaccio lo spirito corre
Come splendor che muove da candela,
Che senza tempo per l'aria discorre. 105
Il sangue pian si muove con quiete:
Questi canali natura non cela,
Che l'un dell'altro il corso non diviete.

E tu a me: «È ver quel che si dice,
Che d' allegrezza vien sùbita morte?» 110
Ed io a te: Lo cuore, che è radice
Di nostra vita e primo fondamento,
Aprisi tutto in allegrezza forte;
Risolve poi lo spirito con tormento.

Così nella tristezza si costrenghe 115
Sì forte, che lo spirito di fuor manda,
E nostra vita subito dispenge.
Or prendi esempio nella cava mano
Tenendo l'acqua fin che non si spanda:
Se stringi ed apri, l'acqua torna al vano. 120

E tu a me: «Questa ragion non sento:
Perché nessuno qui fu mai contento?»

CAPITOLO XI

Questioni morali. Valore dei sogni.

Mira questi altri di più bassa schiera
E loda te medesimo, ché natura
Non ti produsse di sì vil maniera.
E tu a me: «Così m' ho da biasmare
Mirando questi della gran ventura, 5
Che sovra gli altri vedo trionfare?»

Natura a ciascuna dà com' si conviene:
Or non ti turbi tua perversa voglia
Ché, come è il grado, si ministra il bene.
Uman voler, se val, non ha ripulsa 10
A fuggir la viltate onde vien doglia,
Né mai per povertate si ristulsa.

«La mente qui non puo' esser contenta:
Pongo che ciò che vuol possa seguire,
Ma poi l'uom desiando si lamenta. 15
Non cessa il moto natural agente;
Sempre si muove sin che il fine mire.
Questa ragione ciaschedun consente».

Se tu m' intendi ben, qui ti rispondo:
Ogni natura è creata al fine, 20
Lo qual per l'alma non è in questo mondo;
Ma quando vederà lo suo Fattore
Da vista a vista con l'altre divine,
Sentirà pace dell'eterno amore.

E tu a me: «Non sonvi giuste prove 25
Che l'alma vegga Dio di faccia a faccia;
Contro te dico qual ragione mi muove.
Intra l'oggetto e la potenza nostra
Proporzione pur convien che giaccia
In che l'essere umano si dimostra. 30

Ma fra quel ch' è infinito e il terminato
Proporzione non puo' mai capire:
Così fra l'alma e il suo Fattor beato;
Sicché convien che qui medio vi sia
Da Dio informato che nell'alme spire, 35
Sì come il Sol nell'aria tuttavia».

Ed io a te: Or qui convien ch' io taccia,
Ma quando vederò lo tempo e il loco,
Di ciò conviene ch' io ti satisfaccia.
E tu a me: «Or di' di questi sogni, 40
Ch' ogni ignorante ne cura sì poco
E dice che di cerebro abbisogni».

O buon Apollo, fa' miei sensi ingordi
E toglimi lo ben dell'intelletto
Anzi ch' io parli a questi uomini sordi. 45
E se tu m' hai disposto, ch' io non credo,
Alla mercede altrui per gran difetto,
Almen la morte mi da' per rimedo.

Delli cattivi voglio che tu godi,
Ché nessuna vede come nasce il sogno, 50
Sì com' io qui ti distinguo in due modi.
Quel che la mente nostra pur desia,
Di prestar fede a ciò non è bisogno,
Perché tal sogno vien da fantasia;

Ma l'altro sogno che dal ciel procede 55
Non cogitato e pinto di figura
Che lo futuro all'anima concede,
Contemplativo sogno questo chiamo;
Non ha intelletto chi di ciò non cura,
E non senza ragione lui disamo. 60

Quando la Luna sta nel sesto segno
È fermo il sogno, e quando se ne parte
Con le comuni stelle, non lo sdegno.
L'Ariete, la Libra ed anche il Cancro
Il sogno in tutto dallo ver diparte, 65
Sì come in neri marmi scritte d' ancro.

Ognuno ha qualche cosa che si sogna
Se fra se stesso giudica del male
Quasi sospetto, e pur temendo agogna. 70
L'alme veraci son dal sogno scorte
All'uomo che ha maligno il naturale,
Che molto sogna presso della morte.

Questi intelletti li cieli movendo
Delle cose future fanno mostra,
E per figure tai sogni comprendo; 75

Ché chi si sogna di gir nudo e scalzo
Per lo gran fango, questo gli dimostra
Orribile peccato, e non è falzo.

Chi di giacer si sogna carnalmente
Con madre o con sorella, tu vedrai 80
Ch' ei convien che in quell'anno sia dolente.
Se l'uom risogna quel che ha già sognato,
Ed il suo sogno non ricorda mai,
Non vede effetto del sogno passato.

E tu a me: «Di questi veggio como; 85
Vorria veder quant'è lo ben dell'uomo».

CAPITOLO XII

*Del bene umano e della felicità.
Le favole non ci salvano.*

Tant' ha di ben ciascun, quanto ha d' amore,
Tant' ha di ben ciascun, quanto ha di fede,
Tant' ha di ben ciascun, quanto ha d' onore,
Tant' ha di ben ciascun, quanto ha di spene,
Tant' ha di ben ciascun, quanto ha mercede, 5
Quanto ha intelletto l'uom, tant' ha di bene;

Però che conoscenza d' intelletto
Conduce l'uomo per li dritti trami
Onde consegue il glorioso effetto.
Questa sia specchio della tua speranza 10
Per qual tu vederai li santi rami
Che sopra tutti i ciel ciascuno avanza.

Non sia la spene tua nelli mortali,
Ché vien fallace e nuda di salute
Se nei bisogni tuoi per te non vali. 15
Oimè, speranza dello cor nimica,
Che furi il tempo con le tue vedute,
Perché ti mostri così dolce amica?

E tu a me: «Or qui voglio esser certo:
L'uom che fa bene nell'avversitate 20
Più che il felice non deve aver merto?»
Io dico che ciascuno che è felice
Seguendo di virtù benignitate
Di maggior lode tien ferma radice.

Quanto è più ricco l'uom, tant' è più avaro; 25
Quanto è più forte, tant' è più arrogante;
Così dell'altre cose. E questo è chiaro.
Dunque, il felice tien maggior battaglia
Vincendo il male con le virtù sante,
E pover' uom di ciò non ha travaglia; 30

Ché povertate superbia confonde,
Raffrena la lussuria e la costregne,
Che par che nell'abisso l'uom profonde.
Dunque, il felice senza fallo, dico
Che d' ogni fama e di più lode degne: 35
Esempio prendi in Santo Lodovico.

E tu a me: «Due occhi ed una bocca
Perché natura fece a ciascun uomo?»
Io so che questo detto a molti tocca.
Deve ciascun veder più che parlare: 40
Tristo è chi parla se non vede come
E chi non sa sua lingua raffrenare.

Natura sempre fa perfezione:
Tu vedi ben qual n' è la ragione.

Qui non si canta al modo delle rane, 45
Qui non si canta al modo del poeta
Che finge, immaginando, cose vane;
Ma qui risplende e luce ogni natura
Che a chi intende fa la mente lieta.
Qui non si gira per la selva oscura. 50

Qui non veggio né Paolo né Francesca,
Delli Manfredi non veggio Alberico
Che amari frutti colse di dolce esca.
Del Mastin vecchio e nuovo da Verrucchio
Che fece di Montagna, qui non dico, 55
Né dei Franceschi lo sanguigno mucchio.

Non veggio il Conte che per ira ed asto
Tien forte l'arcivescovo Ruggero
Prendendo del suo ceffo il fiero pasto.
Non veggio qui squadrare a Dio le fiche. 60
Lascio le ciance e torno su nel vero.
Le favole mi fur sempre nemiche.

Libro IV

Il nostro fine è di vedere Osanna.
Per nostra santa fede a lui si sale,
E senza fede l'opera si dannna. 65
Al santo regno dell'eterna pace
Convienci di salir per le tre scale,
Ove l'umana salute non tace,
Acciò ch' io vegga con l'alme divine
Il sommo Bene dell'eterna fine. 70